

# HISTORIA DEL COMBATTIMENTO

De' tredici Italiani con altrettanti  
Francesi , fatto in Puglia tra  
Andria, e Quaratà

*E la vittoria ottenuta da gl'Italiani nel-  
l'anno 1503. à i 6. di Febraro,*  
Scritta da Autore di veduta , che  
v'intertienne.



In Napoli, Per Lazaro Scoriglio. 1633.

# Al benigno Lettore.

**D**I questo combattimento tra tredici Francesi, & altrettanti Italiani, e della vittoria ottenuta da gl' Italiani nell'anno 1503. trattano Gio. Battista Cantalicio Vescouo d' Adri, e Penna nella sua *Cōsaluia, de bis recepta Parthenope*, scritta in verso heroico lib. 2. Francesco Guicciardini nel lib. 5. dell' *Historia d' Italia*, Paulo Giouio nel lib. 2. della vita di *Consaluo di Cordoua Gran Capitano*, *Mambrin Rosco da Fabriano* nell'aggiunta al compendio dell' *Historia del Regno di Napoli* lib. 8. *Girolamo Zurita* nell' *Historia di Ferdinando Rè Cattolico* nel 5. vol. delle sue opere lib. 5. cap. 12. & altri. Però detti Autori ne scriuono con molta breuità, e non raccontano tutti i particolari, che sono riferiti in questo libretto, anzi vi è qualche diuersità fra di loro, & alcuni di essi fanno errore ne

A 2 nomi,

nomi, e ne' cognomi, e nelle patrie di alcuni di detti tredici Italiani, che combatterono, ilche tutto è auuenuto per non hauere detti scrittori saputo l'intera verità delle cose, che succederno, essendo stati tutti forestieri del Regno, fuorche il Cantalicio, che scrisse questo fatto breuissimamente in versi, però si ha da dare in tutto fede à quel che si riferisce in questo libretto, per essere stato composto, e stampato in Napoli nell'istesso anno, che il fatto succedè, viuendo tutti quegli che v'interuennero, oue anco si riferiscono tutte le lettere, e le scritture, che vi si fecero, dalle quali appare la verità del fatto, e quanto passò in quella gloriosa impresa, scritto de persona, che non solo v'interuenne, mà fu gran parte di quella, hauendo copia di tutte le scritture, che vi faron fatte.

5

# IL COMBATTIMENTO

delli tredici Italiani, e tredici  
Francesi fatto in Puglia tra  
Andria, e Quarata.

*E la vittoria ottenuta per gl' Italiani  
nell' Anno 1503. à 16. di  
Febraio.*



Essendosi deliberato dal  
Cattolico Ferrando di  
Aragona Rè di Spagna,  
e del Cristianissimo Lui-  
gi Rè di Francia per alcu-  
ne loro raggioni priuar  
del Regno il Serenissi-  
mo Federico d' Aragona Rè di Napoli,  
per conseguir lor intento, de commun  
consenso destinorno dui eserciti alla vol-  
ta di tal Regno, l'vno di Spagnuoli per la  
parte di Puglia sotto il gouerno di Con-  
saluo Ferrando; l'altro di Francesi per la  
parte di Terra di Lauoro, sotto Monsi-  
gnor d'Obegnì Generali Capitani, i quali

A 3 ha:

hauendo la fortuna propitia, con poco, anzi nullo fastidio, s'ignorirono dell'vna, e l'altra parte, e volendosi dopoi diuidere il Regno tra loro, nō essendo cōcordi, furō necessitati venire à rottura di guerra: Donde trouandosi le cose della fortuna in tal modo, & il Regno da tal guerra molto vessato, la maggior parte de Baroni del Regno, e de Cavalieri Italiani aderirono, e s'accostarono alla parte Spagnola; e mentre che le agitationi della guerra andassero pari, ne la fortuna hauesse ancora cominciato ad inclinare ne dall'vna ne dall'altra parte; standosi l'esercito de Spagnuoli in Barletta, e quel de Francesi in Ruuo, & altre terre di Puglia, auuēne, che vn giorno trouandosi Carles de Torgues titolato Monsignor de la Motta, Frācese in Barletta, in casa di Don Diego di Mēdozza Capitan nell'esercito Spagnuolo, in presenza di quello, e di Don Pietro di Crigno Prior di Messina, e d'Indico Lopez Hiala, e d'alcun'altri gentilhuomini Spagnuoli, hauādo si cenato, com'è solito de Cavalieri, il detto Carles la Motta proruppe ad alcuni ragionamenti di guerra con l'Indico Lopez, e tra gli altri loro

loro discorsi deuennero à ragionamento del valore delle genti d'armi Italiane, e domandando lo Indico Lopez alla Motta, come tra Francesi esistimauano l'Italiani. Rispose la Motta, che loro non teneuano l'Italiani in alcuna esistimatione; e detto Indico Lopez disse, che haueuano in Barletta buona compagnia di gente Italiana, donde la Motta rispose, che lo credeua bene, però che di gente Italiana essi non faceuano conto niuno, perche l'haueano abbattuti più volte, e che essi Francesi, quando fusse accaduto venire à giornata di battaglia, haueriano fatto stare l'Italiani, ch'erano in loro compagnia da banda à vedere; e così confortaua li Spagnuoli circostanti, che si hauesse à venire à giornata di combattere con Francesi, nell'ordine dell'esercito douessero ponere l'Italiani auanti, perche se l'Italiani hauessero fatto il douere, sariano stati ammazzati da Francesi, e si hauessero riuoltati à fuggire, si douessero ammazzare da Spagnuoli. Alche rispose l'Indico, che essi teneuano l'Italiani in buona riputatione, & in quelli confidauano, come alla propria natione Spagnuola, cer-

tificando, che l'Italiani, ch'erano in Barletta teneuano assai gana, e desiderio d'affrontarsi, & introparsi con Francesi, le che confirmaua, che haueriano fatto lo douere, e che per vno Italiano à sodisfaction dell'honor d'Italia era stato scritto à Francesi di combattere, e quelli non haueriano rispetto. Replicò la Motta, e disse, che non lo credeua, ma pure se fusse scritto à Ruuo, che s'haueriano trouati non solamente vno, ma diece Francesi, che haueriano combattuto cō Italiani. E così lo Indico rispose, che certificaua la Motta, & ogn'altro Francese, che sempre, che fossero trouati dieci huomini d'armi Francesi, che haueffero voluto combattere cō Italiani, che esso Indico Lopez prometteua trouare dieci huomini d'armi Italiani, che haueriano combattuto con altrettanti Francesi. Alche rispose la Motta, che esso prometteua sua fe, che gionto, ch'era in Ruuo, trouaria diece huomini d'armi Francesi, che combatteriano con tanti altri Italiani. Replicò medesimamente Indico Lopez, ch'esso prometteua sua fe, di trouare diece huomini d'armi Italiani, che hauerian combattuto con tanti altri

Fran-

Francesi, e quando la Motta haueffe trouati detti combattenti Francesi, l'haueffe auuifato, alche s'offerse la Motta affai uolontieri, perche dubitaua, che dicēdo tal cosa in Ruuo, se burlarian de fatti suoi: Ma perche tali parole erano state dopò cena, determinarono, che la matina seguente di ciò si parlasse; e peruenuti alla matina seguente, la Motta essendo in precincto di partire dá Barletta per tornar in Ruuo, disse ad Indico Lopez, se staua nel medesimo proposito del ragionamēto della sera passata, al qual rispose Indico Lopez, che ben si trouaua in tal proposito; e quel replicò, che non faria mancato alla promessa, e così la Motta si partì da Barletta, e si condusse in Ruuo, e dopoi scrisse lettere ad Indico Lopez del tenor seguente.

Signor Indico Lopez, à vostra buona gratia mi racomando. Mi ricordo ben, che V. S. mi disse, e promise sua fè, di trouare dieci huomini d'armi Italiani, che combattessero con dieci huomini Francesi, e così io promisi mia fè a V. S. di trouar l'huomini d'armi Francesi per il medesimo effetto, quai molto facilmente  
hò



hò trouati, e se il numero de dieci vi pareffe poco, ne trouerò piu, si quella mi scriua quattro, ò cinque giorni auanti, & il luogo, & il dì destinato, tutto risolutamente, e con effetto senza che si ponga il fatto in lungo. E se loro dimandassero querele, noi non volemo combattere, se nō sotto iusta querela; e si a loro piacerà, ciascuno porterà cento corone; e chi guadagnarà la vittoria, riporterà in premio le cento corone, e le spoglie, cioè l'armi, & i caualli: e questa serà la querela, à fine, che chi perde, se ne vada alla leggera. Altro non scriuo, son sempre al piacer di V. S. Da Ruuo à 28. di Gennaio 1503.

Di V. S. Seruitor con mio honor

La Motta.

Le sopradette lettere della Motta, fur consegnate per lo Trombetta Francese ad Indico Lopez, al quale parue far intendere ad alcuni Italiani, quāto per la Motta con parole, è con scritto gli era stato esposto, e consultandosi com'era debito, le predette occorrenze con Prospero Colonna, e quel considerando in tal causa douersi procedere con i conuenienti modi, fece aggregation de Cavalieri, esponēdo

do ogni particolarità delle cose predette, quali furono disputate, e discusse con ogni oportuna diligenza, tanto circa le parole prolate per la Motta, quanto ancora circa la continentia della sua lettera. E benchè per le parole usate per la Motta, s'hauesse potuto fondare giustissima querela per gl'Italiani, pure per estinguer ogni alteratione, ch'era per succedere con Spagnuoli, donde haueriano potuto emergere perniciose dissentioni, & ancora perche la Motta escludeua espressamente non voler combattere, se non sub iusta querela, proponendo quella delle cento corone, e le spoglie: e non ostante, che si conoscesse apertamente detta querela non esser degna, ne conueniente à Cavalieri, pure ad euitare ogni imputatione di subterfugio, si concluse, che destramente, e con attitudine s'attendesse à pigliar la difesa, tenendosi ferma speranza, se ne douesse ottenere gloriosa vittoria, secondo infinite volte haueuano conseguito altri Italiani prouocati da Francesi, per lo che molti Italiani supplicaro, e fero istanza per intrar à tal impresa; Ma perche Hettotre Fieramosca li giorni passati hauea

uea

uea pigliato la querela contra Mōsignor Frumet Luogotenente del Vicerè Francese, confutando la particola delle sue lettere, nelle quali diceua non douersi più fidar, ne d'Iraliani, ne de Spagnuoli, e riprobandolo, come mendace, hauendo prorotto così nel suo scriuere, e lo Monsignor di Frumet non hauea risposto al detto Hettorre, & attento che nel progresso del parlare de la Motta cō Indico Lopez era fatta mentione di tal materia, per le antedette cause, & altri degni rispetti, fù determinato si cōcedesse la predetta defensione al detto Hettorre Fieramosca, e suoi compagni, e che si rispondesse à la Motta per lo Indico Lopez, come ad esso apparteneua, e per lo pre nominato Hettorre nel modo che segue.

Lettera d'Indico Lopez à la Motta.

La Motta. Hò riceuuto vostre lettere date in Ruuo à 28. del presente mese di Gennaio, per le quali scriuete del combattere di dieci Francesi contra dieci Italiani. Rispondo, che quanto contiene in dette vostre lettere, l'hò fatto intendere ad alcuni Italiani, e perche quelli per loro lettere scriuono à voi sopra tal materia.

teria pienamente, però non mi estendo in altro, persuadendomi fermamente, che trouarete, come hò detto, l'Italiani feruētissimi à sodisfare al loro honore. Da Barletta à 29. di Gennaro 1503.

Di V.S.

Indico Lopez.

Lettera di Hettorre Fieramosca  
a la Motta.

La Motta. Lo Signor Indico Lopez hà fatto intendere ad alcuni Italiani hauer riceuute lettere vostre de 28. del presente mese di Gennaro, per le quali dicete, hauer trouati dieci huomini d'armi Frãcesi per combattere con diece huomini d'armi Italiani, cēto corone, e le spoglie, cioè l'armi, e caualli: Vi dico, che quātunque questa non sia querela conueniente à Cavalieri; per farui conoscere, come gl'Italiani son huomini, che amano la conseruation dell'honor loro; Io, e diece altri huomini d'armi Italiani, che faranno il numero d'vndeci, semo per difendere dette cento corone, armi, e caualli, e sodisfare alla requisition vostra. Declarate dunque

que luogo comune con vguale segur-  
tà, e la giornata, auisando tre di prima, à  
tale possiamo comparire à tempo. Da  
Barletta à 29. di Gennaro 1503.

Hettorre Fieramosca.

Lettere de la Motta ad Hettorre  
Fieramosca.

Hettorre Fieramosca. Hò riceuuto vo-  
stre lettere scritte à 29. di Gennaio, per le  
quale mi scriue, che'l Signor Indico Lo-  
pez hà fatto intendere ad alcuni Italiani  
hauer riceuuto lettere mie alli 28. del pre-  
sente mese, nelle quali io scriueua, hauer  
trouati diece huomini d'armi Francesi,  
per combattere con dieci huomini d'ar-  
mi Italiani, cento corone, e le spoglie: Io  
hò scritto le lettere al Signor Indico Lo-  
pez, perche sua Signoria, trouandomi lo-  
co in Barletta, mi parlò, che haueano de  
huomini da bene Italiani, gli risposi, che  
lo credeua bene, e così mi disse, che ha-  
ueano disfidato Monsignor di Frumèt  
con dieci huomini d'armi Francesi, gli  
risposi, che se hauessero mandato quà in  
Ruuo, io li haueria trouati, e mi disse, se  
io mi confidaua trouare diece Francesi,  
che

che sua Signoria si confidaua trouarne  
 diece huomini da bene Italiani. Io li pro-  
 misi trouar diece huomini da bene Fran-  
 cesi, come hò fatto: e toccando alle cento  
 corone, caualli, & armi, che mi scriuete,  
 non sia sufficiente querela à Cavalieri: Io  
 scrissi al Signor Indico Lopez, che noi  
 non voleuamo combattere, se non sotto  
 iusta querela, e così per non hauer altra  
 querela al presente, scrissi à sua Signoria,  
 che piacendo à loro, combatteriamo cē-  
 to corone, e le spoglie per ciascuno: In-  
 quanto mi scriuete, che Italiani amano la  
 cōseruatione del loro honore, e che voi,  
 e dieci huomini d'armi, che faranno vn-  
 deci, siete per difendere le dette cento co-  
 rone, armi, e caualli, credo siate huomini  
 da bene, e che le difenderete bene, e che  
 accettiate il combattere, piace assai à me,  
 & à miei compagni; e così noi da nostra  
 banda siamo per difender l'honor nostro,  
 le cento corone, armi, e caualli. Quanto  
 mi scriuete, lo luogo sia comune, e di  
 vguale sicuritate: Lo luogo sarà frà Andri,  
 e Corato. Lo dì sarà da hoggi à dodeci  
 dì, che faranno li vndici di Febraro. Et  
 auiserò trè dì auanti, che serà all'otto del  
 detto,

detto , e vi manderò li nomi delli gentilhuomini, che combatterāno, e così mi mandarete voi , e venuti li nomi, manderemo nostri ostaggi in Andri , e li vostri mandarete in Corato per vguale securità di tutte due le bāde. Da Ruuo all'vltimo di Gennaio 'i 503. E perche son stato pregato da due altri Gentilhuomini, che voleriano effer del combattere, vi forzerete trouarne due altri, che serāno tredici per banda.

### La Motta.

Sopra le particole delle premisse precedenti lettere, fù tra li Cauallieri Italiani disputato, si incumbèua douersi reprobare Carles la Motta , considerando che le parole da quello dette in vilipendio d'Italiani nel ragionamento fatto con lo Signor Indico Lopez, dissentiuano dal tenor delle sopradette particole , e dimostraruano disditta : E benche per tal contradditione la Motta s'hauesse potuto reprobare, pure per hauersi accettata la que rela per esso proposta , e per le cause allegate nella prima discussione, e per molti altri rispetti, fù pretermisso estendersi in questo altrimenti: E similmente fù ventila  
lata

lata l'altra particola delle predette lettere de la Motta , in la querela pretendeua voler difendere l'honor loro , cento corone , armi , e caualli , perche alcuni Cavalieri esperti riuocauano in dubio , se la Motta in aumento di sue ragioni potria subintrare alla difensione , e trahere quella à loro parte : Et essendo detti , e replicati molti argomēti soua tal materia , finalmente fù cōcluso , che la difensione per nissun modo competeua à la Motta , hauēdo esio proposto la querela , e dimostraua nelle sue agitationi tener luogo di procuratore .

Lettere d'Hettorre Fieramosca resposiue à la Motta .

La Motta . Hò inteso quanto scriuete per vostre lettere dell'ultimo del prossimo passato mese di Gennaio , per le quali tra le altre parti d'esse lettere replicate soua il combattere de vostri cōpagni Francesi , contra altrettanti Italiani , che per nō hauer altra querela , hauete scritto al Signor Indico Lopez , che combatterete cento corone , e le spoglie per ciascuno , e che hauete piacer assai , che io , e miei cōpagni habbiamo accettato il combattere ,

B

e che



e che lo luogo commune serà per lo cãpo infra Andri, e Corato, e lo dì serà all'vndeci di Febraro, e che auifarete all'otto di detto mese, che serà trè dì auanti, e mandarete i nomi delli Gentilhuomini, che combatteranno, e così io habbia à mandare i nomi de miei compagni à voi, e che hauuti li nomi, mandarete li ostaggi vostri in Andri, e che noi habbiamo à mandare li nostri in Corato per vguale figurtà di tutte le due bande. Rispondo; Io, e miei compagni hauemo accettato di buona volontà la querela, che voi proposta hauete, quantunque non sia querela conueniente à Cavalieri, per farui solo conoscere, come gli Italiani amano la cõseruation del loro honore, e così stamo parati di sostentare di buon animo, e difendere le cento corone per ciascuno, armi, e caualli: E quando hauerete mandati i nomi delli huomini, che pretendono combattere, io manderò à voi i nomi de miei compagni, e delli ostaggi, che mandarete in Andri, similmente corrisponderemo in mandar li nostri in Ruuo, e nõ in Corato per esserui la peste; auuertendoui, che bisogna specificamente nominare

nare il luogo comune infra Andri, e Corato: e se oltra la securtà dell'ostaggi vi parerà che lo campo si assicuri per li superiori, declaratelo, e prouedete dal canto vostro, che noi prouederemo dal nostro. Quanto alla parte che scriuete, esser stato pregato da due altri Gentilhuomini, che vorriano esser del combattere, e che io ne debbia trouar due altri, che faranno al numero di tredici per banda. Rispondo, che siamo al numero di tredici, secondo scriuete, e pronti ad ogni vostra requisitione. Da Barletta à 2. di Febraro 1503.

Hettorre Fieramosca.

Replicatione de la Motta ad Hettorre Fieramosca.

Hettorre Fieramosca. Hò inteso quanto per vostre lettere delli 2. di Febraro ne scriuete, replicando, che voi, e vostri compagni di buona volontà hauete accettata la querela per me proposta; replicando ancora, non esser stata conueniente à Cavalieri, ma per farne conoscere, che gli Italiani son huomini, che amano la conseruatione del loro honore, che state pa-

B 2 rati

rati sostentar di buon animo le cento co-  
 rone per ciascuno, le armi, e caualli : Vi  
 rispondo, senza più replicar, che io, e miei  
 compagni siamo similmente paratissimi  
 à difendere le nostre cēto corone, arme,  
 e caualli per ciascuno da nostra bāda, così  
 bene, come voi . In quanto à quello, che  
 mi scriuete, che quando io hauerò man-  
 dato i nomi de Gentilhuomini , che pre-  
 tendono combattere con voi , che man-  
 darete i nomi de vostri , Io vi manderò li  
 nomi lunedì prossimo futuro , e li ostag-  
 gi li manderò domenica , che serà hoggi  
 ad otto in Barletta , e voi li mandarete in  
 Ruuo , per vguale suspitione della peste ,  
 secōdo in vostre lettere scriuete. Del spe-  
 cificare, e nominare il luogo proprio, serà  
 come hò scritto, frà Andri, e Corato ; là  
 doue combatterono Baiardo, e Don A-  
 lonso. Quanto mi scriuete, se oltre la se-  
 curtà de gli ostaggi, mi pareste, che'l cam-  
 po si assicurasse per i superiori, che lo de-  
 clari, e proueda da mia bāda, che voi pro-  
 uederesteu dalla vostra. Noi mādaremo  
 li ostaggi, e mandaremo l'assicuramento  
 de Monsignor de la Palizza nostro supe-  
 riore in questa banda, e promettemo la fe  
 no-

noſtra, che da noſtra banda non ci ſerà inganno, ne ſouerchiaria alcuna, ne da queſta gente d'armi, che ſon da qua ſotto lo gouerno di Monſignor de la Palizza, ne di tutti gli altri, che ſono al ſeruitio del Chriſtianiſſimo Rè in queſto Regno: E ſimilmente ne mandarete voi l'aſſecuramento de voſtri ſuperiori, e prometterete la fè voſtra, non c'eſſer inganno, ne ſouerchiaria alcuna delle genti, che ſeruono li Catolici Rè, e Regina in queſto Regno. Del numero delli tredici, ne ſcriuete, ne piace. Del dì del combattere, che vi haueſimo ſcritto, che ſaria ſtato all'vndici del preſente, non penſauo foſſe ſtato il ſabbato, nel qual giorno alcuni di noſtri hanno diuotione, e deſiderano guardar lo, e coſì la domenica comunemente la guardaremo tutti, ſichè non diſpiacendoui, ſerà lunedì, che ſaranno li tredici del preſente meſe di Febraro: Ne dichiararete quãti Giudici volete ſiano per banda, per vedère, e come volete che vengano, armati, ò diſarmati, il tutto ne darete per auifo. Da Ruuoà 5. di Febraro 1503.

La Motta.



B 3

Let

**Lettere de la Motta ad Hettore**

**Fieramosca.**

**Hettore Fieramosca.** Perche, come vi hò scritto, hoggi, che è lunedì, mandarui li nomi de' Gentilhuomini, che saranno del nostro combattere, ve li mando, e son questi

**Marco de Frange.**

**Giraut de Forzes.**

**Gran Jan de Aste.**

**Martellin de Sambrise.**

**Bier de Ligo.**

**Jacobo della Fuotitena.**

**Eliot de Barant.**

**Giouan de Landes.**

**Saccet de Saccet.**

**Francisco de Pifa.**

**Iacopo de Guigne.**

**Nanti de la Frasca.**

**Carles de Togues, detto Monsi-**

**gnor de la Motta.**

Et auisarete per vostre lettere, e man-

darete i nomi de' vostri, e de' quanti ostag-

giuolte che mandiamo da vostra bāda,

e ne manderete al presente la sicurtà del-

l'ostaggi, acciò possano venire sicuramen-

te,

te, e per quello ne porterà sicurtà de' nostri, ve mandaremo la sicurtà de vostri ostaggi, e per loro la sicurtà de vostra banda, e senza altro scriuete, lunedì, che saranno li tredici del presente, ne trouaremo nello loco nominato nelle mie lettere. Da Ruuo à 6. di Febraro 1503.

La Motta.  
 Lettere di Hettore Fieramosca  
 di Capua.

La Motta. Hò ricevuto due vostre lettere date in Ruuo à cinque, & à sei del presente, nelle quali hauete mandato li nomi delli huomini pretendono combattere, e scriuste la prorogatione della giornata alli tredici del detto mese, e che mandarete i vostri ostaggi domenica prima che verrà, per quelli mandarete la sicurtà di tutta vostra bāda, e che io, e miei compagni habbiamo à mandare i nostri ostaggi in Ruuo, per cuitar la suspition della peste, e con loro la sicurtà de nostra parte, e specificate lo proprio loco infra Andri, e Corato, doue combatterono Dō Alfonso, e Baiardo, e che oltre li ostaggi, mandarete lo affecuramento di Mon si-

gnor della Palizza vostra superiore, e promettere la fe vostra, che da vostra banda non serà inganno, ne fouerchiarìa alcuna, ne da questa gente d'armi, che sono qua sotto lo gouerno di Monsignor della Palizza, ne da tutte le altre genti, che sono al seruitio del Cristianissimo in questo Regno: E che similmente noi debbiamo mandare lo affecuramento, e promettere nostra fe, che non ci sia inganno, ne fouerchiarìa alcuna de tutte le genti d'armi dello Cattolice Maestà Rè, e Regina in qsto Regno. Et oltre di ciò dicitte, che s'habbia à declarare quanti Giudici s'hanno da obligare per banda, e che per quelli porteranno la sicurtà de vostri ostaggi, mandarete la sicurtà de nostri. E finalmente concludete, che senz'altro scriuerge, lunedì, che seranno i tredici del presente, vi trouarete nel luogo nominato in vostre lettere; & io volendo corrisponder à vostre requisitioni, vi mando particolarmente i nomi de miei compagni, che siamo al numero di 13. e son questi.

Guglielmo d'Albamonte.

Mariano d'Abignenti da Sarno.

Francisco Salamone.

Giouan

**Gionan Capoccio da Roma.**

**Marco de Napoli.**

**Gionan de Roma.**

**Lodouico d'Abenauole de Capua.**

**Hettorre Romano.**

**Bartolomeo Fanfullo.**

**Romanello.**

**Riczio de Parma.**

**Moete de Paliano.**

**Fieramosca di Capua.**

Et anco mandamo guidatico, & assicuramento per li ostaggi vostri, che possono venire in Barletta, e per lo presente (come haucte offerto) mandarete simil guidatico, & assicuramento per li ostaggi nostri, che si possano condurre in Ruuo: Et in lo modo, & ordine, che mandarete li ostaggi vostri in Barletta con la sicurtà di Monsignor dela Palizza, e de tutta vostra banda, mandaremo nostri ostaggi in Ruuo, con lo assicuramento del Signor D. Diego de Mendozza, e de tutta nostra banda: e promettemo nostra fe, che da nostra banda non sarà inganno, ne fouerchiarìa alcuna da questa gente d'armi, ne da tutte altre, che sono al seruitio delle Cattoliche Maestà in questo

Re:



Regno. Dellelezione delli Giudici, sape-  
 te, che bisogna, siano huomini per tal of-  
 ficio, di conditione, praticchi, & esperti,  
 però quando auisarete distintamente la  
 elezione da voi fatta, io, e miei compagni  
 prouederemo à tal effetto opportunamen-  
 te, e vi auisaremo de nostra elezione, &  
 auertite che gli huomini, che han da ve-  
 nire à vedere, siano di vglual numero, co-  
 si dalla parte vostra, come dalla nostra, e  
 se deue declarar, e determinar per li su-  
 periori, che asscurando il campo. Potrete  
 dunque far opera, che Monsignor de la  
 Ralizza habbia à significarlo al Signor  
 D. Diego de Mendoza, e per commune  
 loro dispositione s'habbia à declarar  
 quanti han da venire dall'vna, e l'altra par-  
 te. Che finalmente concludeti, che senz'  
 altro scrittore, obedì, che seranno li tre-  
 dici dell'istante mese, vi mouarete al luo-  
 go destinato dalle vostre lettere. Vi rispō-  
 do, che in la medema forma, io, e miei cō-  
 pagni, compareremo con li cūalli co-  
 pertati, e con le persone nostre armate de  
 tutt'armi, con lanze, spade, stocchi, & al-  
 tre armi onniprabili, à sostentar, e difen-  
 dere, se con do hò scritto per altre mie let-  
 tere

tere. Da Barletta à dì 7. di Febraro 1503.

Hettorre Fieramosca.

El tenor dell'assicuramento del Signor  
D. Diego de Mendozza, siegue in tal  
modo.

Don Diecus de Mendozza Sereuissima-  
rum, & Catholicarum Maiestatum  
armorum Capitaneus, &c.

Perche Hettorre Fieramosca, e suoi co-  
pagni al numero di tredici Italiani ne ha-  
uono fatto intendere, douerno compa-  
rere in la giornata deputata per la Motta,  
& altrettanti suoi, compagni Francesi,  
quai pretendono combatter contro essi  
Italiani in lo campo intra loro specifica-  
to, fra Andri, e Corato, e per segurtà del-  
l'vna, e l'altra parte se haueno da manda-  
re ostaggi reciprocamente, & acciò quel-  
li seran mandati per la Motta, e suoi com-  
pagni Francesi, non habbiano à dubitare  
di pater molestia, pericolo, ne detrimen-  
to alcuno. Per tenor della presente, sub  
verbo, & fide nobilium, guidamo, & asse-  
curamo li Gentilhuomini, che per li pre-  
detti la Motta, e suoi compagni seranno  
destinati per ostaggi, che possano venir li-  
beri, e securamente in Barletta, e commo-

rar

rar in detta terra, secondo la forma de  
 loro obligationi, e conuentioni, e dopoi  
 detti ostaggi possano ritornare in Ruuo,  
 senza impedimento, ne danno alcuno in  
 loro persone, ne in robbe, declarando à  
 tutti, e singoli Capitanei, stipendiarij, sol-  
 dati, pedoni, & altre gēti d'armi suddite  
 delle Cattoliche Maestà, & imponendoli  
 da parte di quelle, che debbiano offerua-  
 re alli predetti ostaggi la presente forma  
 di guidatico, e saluocondotto, iuxta sua  
 serie, e tenore, e così nello venire di detti  
 ostaggi in Barletta, e commorar in detta  
 terra, come ancora nel ritornar in Ruuo.  
 Non facendo il contrario per quanto cia-  
 scuno desidera euitare l'ira, & indignatio-  
 ne di dette Cattoliche Maestà, & euitare  
 la pena della vita. E per declaratione del-  
 la verità, cautela, e securtà di tutti ostaggi,  
 haucmo espedite le presenti sottoscritte di  
 nostra propria mano, e con la impressio-  
 ne del nostro solito sigillo. Di Barletta à  
 7. di Febraro 1503.

**Don Diecus de Mendozza.**

**Lcc.**

29

Lettere de la Motta responsiue  
ad Hettorre.

Hettorre Fieramosca. Hò riceuute vostre lettere, e quelle intese, e rispōdo hoggi, che sono li vndeci del presente mese di Febrato risolutamente, come per voler effettuar, e mādar lo negotio à porto, vi mando li presenti Gentilhuomini per ostaggi da nostra banda, quai sono Monsignor de Musnai, e Monsignor Dummobile, à talche con securtà possiate venire. Perloche voi manderete i vostri ostaggi per nostra securtà, acciò con gratia di nostro Signor Iddio lunedì primo, che saran li tredici del presente mese, ambe le parti si possano condurre in lo loco appontato, doue combatterò Monsignor Baiardo, e Don Alonso, fra Andri, e Corato. E perche in dette lettere ci dimandate l'assicuramento dell' Illustre Monsignor della Palizza nostro superiore, à sua Illustre Signoria non haue parlo di farlo. Però vi dicemo, che senza dubio alcuno vogliate liberamente venire, che vi promettemo la fè nostra, possiate securamēte venire, che ne da noi, ne da nostra bāda, ne da gente, sono in questo Regno al seruitio

uitio della Cristianissima Maestà, vi farà  
 vsata souerchiaria alcuna, douendoui do-  
 nar il campo sicuro; E quando dubitassi-  
 uo dell'opposito, e si facesse souerchiaria,  
 da mò ci donamo per vostri prigioni: E  
 douendosi far questo medesimo per voi,  
 ne prometterete, per voi, e vostre bande,  
 e tutte genti sono in questo Regno per  
 seruitio delle Cattoliche Maestà Rè, e  
 Regina d'Is Spagna. E volendo dar effetto  
 al sopradetto, non ci accade altra securtà,  
 ne dilation di tempo, per hauermo vna  
 con miei compagni in detto tempo deli-  
 berato in detto luogo comparere con li  
 caualli copertati, e nostre persone armate  
 de tutte arme necessarie, douendoui tro-  
 uar in detto luoco, e di, alle dieceotto ho-  
 re, ò vero auante, acciò s'habbia tempo di  
 posser eseguire i nostri desiderij, fandoui  
 intendere, che noi condurremo là quat-  
 tro Giudici eletti da nostra banda, e tredici  
 altri huomini ne condurranno li ca-  
 ualli, e sedici Gentilhuomini verranno à  
 vedere, per li quali tutti prenominati nō  
 ei farà altro che porti armi, eccetto noi  
 deputati al cōbattere, e li quattro Giudi-  
 ci, e li altri Gentilhuomini verranno à ve-  
 dere,

dere, e li ventifci, che meneranno li canal  
li, e conduranno l'elmetti, veneranno di-  
farmatis; Però vi dicemo, se volete, tutti li  
sopradetti vengono in nostra compagnia  
à detto numero, se hanno da compren-  
dere nel medesimo assicuramento,  
come noi altri: E volendo voi condur-  
re altrettanti in simil modo dal can-  
to, e banda vostra, declaramo se intenda-  
no nel medesimo assicuramēto per noi,  
e nostra banda, venendono in vostra cō-  
pagnia. Ancora vi mandamo li nomi del-  
li Giudici, secondo quì da basso vederete  
notati. Da Ruuo à gli 11. di Febraro 1503.

La Motta.

Li nomi delli Giudici sono questi.

Monsignor de Bruglie.

Monsignor de Murabrat.

Monsignor de Bruet.

Erum Sutte.

El tenor dell'assicuration de Monsignor  
della Palizza siegue in tal modo.

Iacobus de Cabannes Dominus Pali-  
tix, Christianissimi Regis Zamburlanus,  
ac Prouinciarum Terræ Bari, & Aprutij  
Gubernator. Perche la Motta, e suoi cō-  
pagni al numero di tredici, ne han fatto  
in-

intendere douerno comparere in la giornata deputata per essi, & altrettanti Italiani, à causa, che pretendono combattere in lo campo specificato frà Andri, e Corato; e per securtà dell'vna, e l'altra parte si deuono mandar l'ostaggi reciprocamente, & acciò quelli seranno mandati da Hettore Fieramosca, e suoi compagni Italiani, non habbiano à dubitar di patir molestia, pericolo, ne detrimēto alcuno. Per tenor della presente sub verbo, & fide nobilium, guidamo, & asecuramo due Gētilhuomini, e tre famegli per vno, che per li predetti Hettore, e suoi compagni seranno destinati per ostaggi, che possano venire liberi, e sicuri in Ruuo, e commorar in detta terra, secondo la forma de loro obligatione, e conuentioni; E dopoi detti due ostaggi, e famegli ritornar in Barletta senza impedimento alcuno, ò danno in loro persone, e robbe, declarando a tutti, e singuli Capitanei, stipēdiarij, e soldati della Cristianissima Maestà, & imponendoli da parte di essa, che debbiano offeruar alli predetti ostaggi la presente forma di guidatico, e saluocondotto iuxta la sua serie, e tenore, così nello

lo venir di detti ostaggi in Ruuo, e com-  
morar in detta terra, come ancora nel ri-  
tornar in Barletta, non fando lo contra-  
rio, per quanto ciascano desidera euitar  
l'ira, & indignatione di detta Maestà, e  
fuggir la pena della vita. E per declara-  
tion della verità, cautela, e securtà di  
detti ostaggi, hauemo espedita la presen-  
te securtà di nostra propria mano, e con  
la impression del nostro solito sigillo. Da  
Ruuo alli 11. di Febraro 1503.

Cabannes.

Dominus Gubernator mandauit mihi  
Ioanni Nicolao Mandatario.

Lettere d'Hettorre responsiue à la  
Motta.

La Motta. Per vostre lettere dell'vn-  
deci del presente mese di Febraro, qual  
hò riceuute nel medesimo dì ad hora  
tarda, hò visto, che scriuete, che per voler  
effettuar la causa a porto, mandate li Gē-  
tilhuomini per ostaggi da vostra banda,  
cioè Monsignor de Musnai, e Mōsignor  
Dummoble, e che noi habbiamo à man-  
dar nostri ostaggi per securtà vostra; &  
hauete mandati li nomi delli Giudici per  
voi eletti, cioè Monsignor de Bruglie, e

C Mon-



Monsignor Murabrat, e Monsignor de  
 Bruet. Etum Sutte, e che à Monsignor  
 della Palizza vostro superiore non hà  
 parlo voler far lo asscuramento, signifi-  
 candone, che in vostra compagnia verrã-  
 no tredici persone, che ve porteranno li  
 elmetti, e tredici altri, che vi porteranno  
 li caualli, e che oltre li predetti verranno  
 sedici Gentilhuomini à vedere. Respon-  
 demo, che mandamo li nostri ostaggi, e  
 sono Angelo Galeoto Gentilhuomo Na-  
 politano, & Albernatio Gentilhuomo  
 Spagnuolo, e per vostra cautela con loro  
 la securtà dell' Illustrissimo Gran Capita-  
 no per lo campo, per voi, e vostri compal-  
 gni, per tredici persone vi porteranno l'e-  
 metti, e tredici altri vi conduranno vo-  
 stri caualli, e per li quattro Giudici da voi  
 eletti, e nominati in vostre lettere de cin-  
 que dell' instante. E perche sapete apparer  
 per vostre lettere, per le quali dichiarasti-  
 uo, che mandarestiuo l' asscuramento  
 del campo di Monsignor de la Palizza  
 vostro superiore, & anco per vostre lette-  
 re de sei del presente scriuete, che dome-  
 nica prima futura mandarestiuo li ostag-  
 gi, e per loro la securtà de tutta nostra bã-  
 da,

da, e che noi similmente douessimo mandar nostri ostaggi, e per loro la scurtà de nostra banda . Però stamo in gran admiratione, che non habbiate adempito il tenor de vostre lettere, massime circa il mādā dell'assicuramento predetto del campo, e di tutta vostra banda, insieme con li vostri ostaggi . E che al presente allegate, non parer à Monsignor de la Palizza far detto assicuramento del campo, essendo cosa tanto debita , e necessaria, e per voi offerta, e declarata, ne date causa d'admiratione, e suspitione; & ancora hauete lasciato di mandar l'assicuramento delli Giudici per noi eletti, quai sono Messer Francesco Zurlo, Messer Diego de Vela, Messer Frācesco Spinola, e Messer Alonso Lopes. E perche non douete ignorare, che li assicuramenti del campo , e delli Giudici sono delli principali, e più necessarij prouedimenti , che si richiedono in tal causa . Per tanto replicamo per le presenti , che vogliate mandare el predetto assicuramento del campo de Monsignor de la Palizza, come per vostre lettere ha uete scritto, & ordinato, e con l'assicuramento delli Giudici, nello modo, e forma

ma, che insieme con lo presente noi mandamo à voi dell' Illustrissimo Signor Grā Capitano per maggior vostra cautela, declarandoue; che siamo contenti dell'assicuramento de Monsignor de la Palizza, per euitar ogni calunnia: & à tal effetto questa sera ne conduremo in Andri. Quanto alla parte, che scriuete, che verranno con voi sedici altri Gentilhuomini à vedere. Rispondemo, che lo Illustrissimo Signore Gran Capitano hà prohibito, & espressamente comandato, che non dobbiamo condurre, ne admettere in nostra compagnia, eccetto tredici persone, che porteranno li elmetti, tredici altre, che conduranno li caualli, e quattro Giudici disarmati, come spetta à loro officio, secondo la continentia dell'assicuramento fatto dal Illustrissimo Signor Gran Capitano, qual ve mandamo, e non possemo in alcun modo presumere altrimenti. Da Barletta à i 2. di Febr. i 503.

Hettorre Fieramosca.

El tenor dell'assicuramento dell' Illustrissimo Signor Gran Capitano segue in tal modo.

Consalvus Fernandus Dux terræ no-

uæ

uæ Serenissimarum, & Catholicarū Ma-  
 iestatum Regis, & Reginæ Hispaniæ, Si-  
 ciliæ citra, & vltra Farum, Hierusalē, &c.  
 in hoc Regno Locumtenens, & Capita-  
 neus, &c. Perche Hettorre Fieramosca, e  
 suoi compagni al numero di tredici, alla  
 giornata deputata da la Motta, & altrettā-  
 ti suoi compagni Francesi pretendono  
 combattere tra loro nello campo specifi-  
 cato fra Andri, e Corato, nello luoco, do-  
 ue combatterono Don Alonso, e Baiar-  
 do; Et oltre la cautela dell'ostaggi reci-  
 procamente prestiti, e guidati per l'Illust.  
 Don Diego de Mendoza, bisogna l'asse-  
 curamento del campo; Donde noi per  
 maggior efficacia, per tenor della presen-  
 te declaramo per quanto spetta alla ban-  
 da del prenominato Hettorre, e suoi cō-  
 pagni Italiani, authoritate qua fungimur  
 delle Cattoliche, e Serenissime Maestà  
 affecuramo detto luogo fra Andri, e Co-  
 rato, doue combatterono detti Don Alō-  
 so, e Baiardo per tutta la predetta giorna-  
 ta, che seran li tredici dell'istante mese  
 di Febraro, statuita per derti Francesi, che  
 da nullo stipendiario, Capitano, armigero,  
 pedone, gente d'armi, & altri sudditi

C 3 delle

delle Cattoliche Maestà di qualunque conditione, e stato, per alcun modo serà dato impedimento, molestia, ne perturbatione alli predetti la Motta, e suoi compagni Francesi, & à tredici persone, che porteranno loro elmetti, e tredici altri, che condurranno loro caualli: e similmente guidamo, & assicuramo Monsignor de Bruglie, Monsignor de Murabrat, Monsignor de Bruet, & Etum Sutte Giudici eletti per li prefati la Motta, e suoi compagni Francesi, accioche con Messer Fracesco Zurlò, Messer Diego de Vela, Messer France sco Spinola, & Alonso Lopes Giudici eletti per li prenommati Hettorre, e suoi compagni con nostra voluntà, consenso, & autorità, possano giudicare, e pienamente esercitare loro officio. Comandando, ordinando, & imponendo da parte delle Cattoliche Maestà, e nostra, à tutti, e singoli Capitanei, armigeri, stipendiarij, soldati, pedonari, gente d'armi, & altri sudditi delle Cattoliche Maestà, di qualsiuoglia conditione, e grado, che niun debbia per alcun modo directè, vel indirectè, tacitè, vel expresse, dare impedimento, molestia, o perturbatione

ba-

batione, ne vfare alcuna perturbatione, & fouerchiaria al detto combattere, ne infringere, ò vero contrauenire al presente affecuramento, immò quello inuiolabilmente offeruare, fecondo la sua ferie, e tenore, non fando lo contrario, per quanto ciascuno defidera euitar l'ira, & indignatione delle Cattoliche Maestà, e fuggire la pena della vita. In cuius rei testimonium, ac securitatē, & cautelam, quorum interest, hauemo fatte le presenti lettere fufcritte di noſtra propria mano, con la imprefſion del noſtro ſolito ſigillo. Dat. in Barletta alli 11. di Febraro 1503.

Conſalvus Ferrandus.

Radunati inſieme li tredici Cauallieri Italiani in Andri, & iui con loro, Proſpero Colonna, e'l Duca di Termoli, & altri Cauallieri Italiani, e Spagnuoli, la domenica di ſera alli dodeci del meſe, fù concluſo, che ſenz'altro lo lunedì ſeguente, ch'era la giornata deputata con lo nome del Signor Iddio ſi doueſſero preſentar al campo: Ma perche mai ſi può far coſa alcuna per l'huomini ſenza il fauor del Signor, che'l tutto vede, & opera, lo lunedì matino li tredici Cauallieri accompa-

C 4 gnati

gnati da gli prenommati andarono alla messa deuotissimamente, volendo procedere in vna cosa di tanta importanza, e fama christianamente, e con sollemnità di religione, sperando non per questo hauerseli aggiungere più animo di qualche haueano, ma da vn tal debito, & honor restar confirmatissimi in quello haueano deliberato; E così communicato il Prete, al fin della messa, lo Hettor Fieramosca andò da Prospero Colonna, e lo pregò li concedesse, possèr richiedere li suoi compagni d'vn solenne giuramento, lo che piacque al Prospero Colonna: e così Hettor se voltò a suoi compagni, humanissimamēte pregādoli, gli piacesse giurare q̄l medesimo, che lui giuraua, alche risposero q̄i Cauallieri, ch'eran cōtētissimi seguirlo in ogni fortuna. Lui se inginocchiò auāti l'altare, doue il Prete ancor diceua la messa, e poste le mani gionte sopra l'Euāglio giurò ad alta voce, voler prima morire, che vscir del campo per sua volontà, altro che vincitore, e prima eligerli la morte, che mai renderli per vinto con sua bocca; e poi vedendo alcuni de suoi compagni hauer bisogno d'aiuto, far in tal caso,

so, come desiderasse, fosse fatto in persona sua, per ricuperation de suoi compagni, ancorche sapesse, di perder la vita. Fatto tal giuramento diede luogo a gli altri, quai di buona voglia fero il simile giuramento, & anco di stare vn volere, ad vn'efeguire, per quanto la buona sorte, e forza di ciascuno bastasse. Partiti dalla messa, se n'andaro alla stanza di Prospero Colonna, doue fero giontamente colatione, e poi se n'andorno allegramente ad armare, & armati montorno à cauallo, hauendo aspettato lo saluocondotto, che douea mandar la Motta, e così s'auuiaro nell'ordine che segue; ma perche l'assecuramento promesso da Monsignor de la Motta non era venuto, for tutti di parere che se ne douessero protestare, e fù fatta la protestation infra scritta.

Protestation fatta per Hettorre Fieramosca, e suoi compagni.

In Dei nomine Amen. Anno à Natiuitate Redemptoris nostri Iesu Christi millesimo quingentesimo tertio. Pontificatus verò Beatissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Alexandri diuina prouidentia Papæ Sexti Anno XI.

dic



die vero 13. mensis Februarij in ciuitate Andri. In presentia di me Antonio de Musco Apostolica authoritate publico Notario, e dell'infrascritti testimonij. Per lo presente publico documento facemo noto e manifesto, come essendo comparso auante di noi lo magnifico Hettorre Fieramosca, tanto per suo proprio nome, quanto per l'infrascritti suoi compagni circostanti, e consentienti, che sono Guglielmo Albamonte Siciliano, Francesco Salamone Siciliano, Gioan Capocci da Roma, Marco Corallaro da Napoli, Giouanni Braccalone da Roma, Lodouico d'Abenauole da Capua, Hettor Giouenale Romano, Bartolomeo Fanfulla da Parma, Romanello da Forli, Pietro Riczio da Parma, Mariano d'Abignenti da Sarno, e Moele da Paliano, e dice, che Carles de Togues titolato la Motta Francese per sue lettere direrte ad esso Hettorre haue declarato, che mandaria lo assicuramento del campo espedito per Monsignor de la Palizza suo Inperiore, e che dopoi el prefato Carles la Motta per altre sue lettere haue scritto ad esso Hettorre, per le quali allegaua

gãua non hauer parso à Monsignor della Palizza far detto affecuramento, nondimeno per esso Hettorre esser stato replicato a la Motta, per lettere, che quello sapea apparere per due sue lettere de cinque, e de sei del detto mese, hauer promesso l'affecuratione del campo, e de tutta sua banda, e che al presente allegasse non parer à Monsignor de la Palizza far detto affecuramento del campo, essendo cosa tanto debita, e necessaria, e per esso la Motta offerta, e declarata, doue causa admiratione, e suspitione ad esso Hettorre, e suoi compagui. E considerando, che l'affecuration del campo, e delli Giudici sia vno delli principali, e più necessarij, & oportuni prouedimenti, che se richiede in lor causa: Però de nuouo fa istanza al prefato Carles, che debbia mandar l'affecuramento predetto del campo, e delli Giudici eletti per esso Hettorre, e compagni, secondo la forma dell'affecuration qual essi mandauano al prefato Carles la Motta, e suoi compagni, espedita per l'Illustrissimo Signor Gran Capitano Luocotenēte generale delle Cattoliche Maestà, per affecuration di detto campo, e del-

li

li Giudici eletti per lo detto Carles, e suoi compagni: Declarando ancora, che se contentauano esso Hettore, e suoi compagni del detto assicuramento, se douesse far da Monsignor de la Palizza, per quietar ogni calunnia, notificandoli, che per abbreviar il camino, la sera se conduceano in Andri, aspettando lo assicuramento, auiso, e requisition d'esso Carles la Motta; Essendo esso Hettore, e suoi compagni in tal espedition armati, ad ordine, e pronti, si protestano, che non sia attribuita à loro negligentia, ò mora, ne ad alcuna tergiuersione, ma solo si debbia imputare à detto Carles. E standosi in tal protestatione, essendo circa diecesette hore, sopraggiunse il Trombetta destinato da la Motta, e consegnò al detto Hettore, e compagni l'assicuramēto de Monsignor de la Palizza; Dopò della recettion del quale, subito detto Hettore, e compagni, senza perder alcun momento di tempo si posero in camino à comparer al campo, richiedendo me sopradetto Notario, che delle cose predette, hõra, tempo, e recettion di detto assicuramento, e della celerità del partir loro al comparir in det

to campo, & altri gesti, ne douesse far publico documēto, in testimonio della verità. Donde io predetto Notario, volendo sodisfar alla p̄detta richiesta, come giusta, e ragioneuole, de tutte le prenarrate cose hò fatto lo presente publico documento, à chiarezza della verità, scritto de mia propria mano, e roborato del mio solito segno, essendo presente nel medesimo luogo l'Illustrissimo Marcò Antonio Colonna, Giouanne Carrafa Conte di PolICASTRO, li Magnifici Indico Lopes Hiala, Gismondo de Sanguine, e Martin Lopes, testimonij rogati alle cose predette.

El tenor dell'affecuration di Monsignor de la Palizza siegue in tal modo.

Iacobus de Cabannes Dominus Palitiæ,  
Christianissimi Regis Zamburlanus,  
ac Prouinciarum terræ Bari, & Apru-  
tij Gubernator, &c.

Perche la Motta, e suoi compagni al numero di tredici Francesi, han da comparire alli tredici del presente mese di Febraro alla giornata deputata per Hettor

tor Fieramosca, e tanti altri suoi compagni Italiani, pretendenti combattere cōtra esso la Motta, e compagni in lo campo fra loro specificato fra Andri, e Corato, in lo luoco, doue combattero Don Alonso, e Baiardo, & oltra la cautela delli ostaggi reciprocamente p̄stiti, e guidati per noi, e lo Signor Don Diego de Mendozza, bisogna l'assicuramento del campo: Onde noi per maggior efficacia, per tenor della presente declaramo, per quanto spetta alla banda del pre nominato la Motta, e compagni Francesi, auctoritate qua fungimur del Christianissimo Rè, assicuramo detto luogo fra Andri, e Corato, doue combattero Don Alonso, e Baiardo, per tutta la giornata delli tredici dell'istante mese di Febraro, statuta per detti Italiani, che da nullo Capitano, armigero, stipendiario pedone, gente d'armi, e sudditi della Cristianissima Maestà, de qualunque condition, e stato, in alcun modo non serà dato impaccio, impedimento, molestia, ne perturbation alcuna alli predetti Hettorre Fieramosca, e compagni Italiani, & alle tredici persone, che porteranno loro elmetti, & à tredici altri,

che

che conduran loro caualli, e similmente guidamo, & assicuramo Messer Francesco Zurlo, Diego de Vela, Messer Francesco Spinola, & Alonso Lopes, Giudici eletti per li prenominati Héttorre, e compagni, accioche insieme con Monsignor de Bruglie, Monsignor de Murabrat, Monsignor de Bruet, & Etum Sutte, Giudici eletti per li predetti la Motta, e suoi compagni, con nostra volontà, consenso, & autorità possano giudicare, & esercitare pienamēte lor officio; Comandando, imponendo, & ordinando da parte della Christianissima Maestà, e nostra, à tutti, e singoli Capitanei, armigeri, stipendiarij, pedoni, gente d'armi, e sudditi della Christianissima Maestà di qualunque conditione, e grado, che nessuno debbia per alcun modo directè, vel indirectè dar impedimento, ò molestia, perturbatione, ò nocumento alcuno, ò vero vfare fouerchiarìa alcuna al detto combattere, ne infringere, e contrauenire al presente assicuramento, immò offeruar quello, secondo la sua serie, e tenore, non fando il contrario, per quanto ciascuno desidera euitare l'ira, e la indignatione della Christianif-

nissima Maestà , e fuggire la pena della vita . In cuius rei fidem, & testimonium, ac securitatem, & cautelam quorum interest, hauemo fatte le presenti lettere sottoscritte di nostra propria mano, e con la impression del nostro solito sigillo . Da Ruuo à 12. di Febraro 1503.

Cabannes .

Dominus Gubernator mandauit mihi  
Ioanni Nicolao Mandatario.

Ordine del procedere , che fè nell'andar al campo Hettorre Fieramosca, e compagni Italiani , e del combattimento, e vittoria conseguita .

Partèdo da Andri Hettorre Fieramosca , e compagni per comparer al campo, procedeuano nel modo , che segue.

Primo andauano tutti li tredici caualli delle persone, portati da tredici Capitani de fanti, l'vno appò l'altro, con debito interuallo , copertati , & armati secondo il bisogno richiedea. Dopo col medesimo ordine seguiauano li combattitori à cavallo , armati di tutte armi da gli elmetti in fuora. Seguiuano appresso loro tredici Gētilhuomini, che portauano gli elmetti,

ti, e le lanze delli prenominati combattitori, e continuauano il camino verso detto campo; & essendo vicino à quello vn miglio, trouaro quattro Giudici Italiani, quali fero intendere, ch'erano stati insieme con quattro Giudici Francesi, e che haueano segnato il campo, & ordinati li patti del combattere, ma che li combattitori Francesi insino à quell'hora nõ erano gionti, onde parue ad Hettorre, e compagni procedere auanti, e condotti vicino al campo ad vn mezzo tiro di balestra, Hettorre, e compagni smontaro da cauallo, e fatta oratione al Motor di sù, dopoi Hettorre parlò a suoi compagni nel modo, che segue.

**Oratione d'Hettorre à suoi compagni.**

Compagni, e fratelli miei; Se io pensassi, che queste mie poche parole vi douesser aggiüger più animo, che quel che dalla natura vi è concesso, certo m'ingannarei, hauendo visto voi per insino à qui allegramente esser condotti à questa sì magnanima impresa, e dimostrato chiaramente quell'animo, che da qualsiuoglia coraggioso Caualliero si mostrerebbe in simil caso: Ond'io, conoscendo il

D

ya-



53  
valor vostro esser sì grande, e fermo in questo nobile esercizio, per esser sol di voi stata fatta honorabile elettione, son in tutto sodisfatto, e contento, ma perche gl'inimici infino à qui non son comparfi al campo, in questo spatio di tempo, che ne auanza, m'è parso manifestarui el presaggio dell'animo mio, il quale vi rende certi de indubitata vittoria in questa impresa, vedendoui sì ardenti, e volonterosi à conquistar quell'honore, che Iddio, e la benigna fortuna ne promette. Altri ne tempi passati han combattuto per natural, & inueterata inimicitia, altri per iracōdia, alcū altri p ingiuria riceuuta, alcū altri p cupidità di robba, tesori, e stati, e beni di fortuna, altri per amor di donne, e chi per vn'occorrenza, e chi per vn'altra, secondo che l'occasione se gli porgeua. Voi hoggi combatterete con la buon' hora principalmente per la gloria, ch'è lo più pretioso, & honorato preggio, che dalla fortuna si potesse proponere à gli valenti huomini: Questa vi infiamma, questa vi accompagna all'immortalità, liberandoui da ogni caso di vil morte, fandoui

fandoni famosi efempi, e perpetue matè-  
 rie de gloriosi ragionamenti appressò li  
 nostri posterì. Oltra di ciò douete sapere,  
 che non solo portate hoggi questo si vo-  
 stro particolar honore in sù le vostre  
 braccia, ma insieme con voi, l'honor, e la  
 gloria di tutta la nation Italiana, e nome  
 Latino, è perciò non si manchi per voi  
 ridurla in quell'altezza di fama, che fù al  
 tempo, che diede legge al mondo, e tan-  
 to più contra tali, e si insolenti nemici,  
 da i quali dall'antico tempo siamo stati  
 spesse volte non senza lor gran danno  
 danneggiati, e prouocati: Però hoggi gli  
 mostreremo, che soprauiene anco in noi  
 quel seme de nostri progenitori, che tan-  
 te volte gli assuefer à portar il giogo Ita-  
 liano. E serà questa nostra indubitata vit-  
 toria, con precedete mal segno della lor  
 futura, e vicina calamità; sicche horsù Ca-  
 ualieri strentuiffimi, e fratelli miei, con  
 prospero, e felice augurio auuicinamoci  
 al luogo, doue tal impresa se die seguire;  
 perche son certo, che seran molto mag-  
 giori gli effetti, e portamenti vostri, che le  
 mie perole, e la mia gran speranza. E fini-  
 to tal ragionamēto, e fatta la debita ora-

zione à Dio, montaro à cauallo à detti caualli copertati, ponendosi ciascuno l'elmetto in sù la testa, e le lanze alla coscia, e se auuiaro verso il campo.

Dall'altra patte la Motta, e compagni, hauendo già inuiato l'affecuramento del campo, e de Giudici ad Hettorre, douendo comparire à sì generoso spettacolo, non li parue fuor di proposito intercedere la gratia di nostro Signore, come persone Christianissime, e per tanto accompagnati da Monsignor de la Palizza, & altri Caualieri Francesi, si conferiro alla chiesa, e lui ordinò, si dicesse sollemnemente la messa, quale fù ascoltata con attenta diuotione da tutti; Finita la messa Monsignor de la Palizza, portò la Motta, e suoi compagni, & altri Caualieri Francesi à sua posada, & iui con allegrezza si ristororno tutti di conueniente cibo. Dopo ciascuno de combattenti s'andò ad armare de tutte armi, come el bisogno richiedea, & armati si radunaro tutti giontamente auanti Monsignor de la Palizza, oue la Motta voltosi à Monsignor detto de la Palizza, e lo supplicò li volesse concedere, che potesse dire

re

re alcune poche parole à que' suoi compagni, lo che volentieri essendoli concesso, cominciò à parlar in tal modo .

Oration de la Motta à suoi compagni.

Se dall'esperienza, la qual'è maestra di tutte le cose, si può pigliar giuditio, Cavalieri, compagni, e fratelli miei, certo io non dubito, che di quest'impresa, della qual hoggi per noi s'hà da far proua, ne riportaremo quell'honore, quella vittoria, che dall'altre insino à questo tempo, la nostra nation Francese hà riportato, e vi douete ramentar, che gli nostri progenitori più volte han fatto gustar à Romani, che signoreggiorno l'vniuerso, & à tutta la nation Italiana, quanto l'armi Francese in ogni tempo se siano preualute, e come le armi Francese habbiano difesa la nostra santa fè Christiana, & hauuto honor in tutte le battaglie, e giornate insino à questo tempo occorse. Hora non credo, che queste mie parole siano necessarie à farui acquistar più valore di quel che in voi veggio, e mi rendo certo, che discendete dal medesimo seme di quei nostri antepassati, li quali han lasciata di loro certa fama al mondo. Pur mi è

D 3 par.

parlo ridirui à memoria tutto questo, acciò ciascu di voi debbia considerare, che hoggi sostentaremo con le nostre lanze l'honor di tutta la nostra nation Française, e douemo tutti considerare, che restandò noi vincitori di questa impresa come son certo, che con l'aiuto di nostro Signore così farà, restaremo appresso de tutti nostri posterì sempre viui, & in tutta questa nostra Prouintia d'Europa si raggionerà per tutte l'età della nostra gloria. Horsù, poichè tanto condegno premio se ci promette di questa impresa, vogliamo con lo nostro animo inuitto far tutto lo nostro potere d'acquistar tanto premio. E benchè tal vittoria non sia cosa nuoua alla nation nostra, hauèdomo noi hauuta di prossimo simil vittoria contra la nation Spagnuola, questa serà più gloriosa, perche la nation Italiana s'è vantata sempre in questo generoso esercizio d'armi, valer, e possèr star à fronte alla nostra nation Française. Di modo, che vincendo questa, ne trouaremo vincitori di tutti. Non mi occorre dir altro, perche son certissimo, che nō può mancar, che ciascu de voi farà più che quel ch'in ciò io spe-

ro,

ro, e desidero. E qui pose fine al suo ragionamento. E leuatosi ciascuno in piedi, s'abbracciorno, e baciorno tutti. E tolto combiato da Monsignor de la Palizza, e da altri Cauallieri Francesi, che iui se ritrouorno, ciascuno montò à cauallo, e se ordinorno nel proceder in q̄sto modo.

Primo andaua vn Gentilhuomo Francese, qual portaua l'elmetto, e la lanza de Monsignor de la Motta, dopoi seguuiano altri dodeci Gentilhuomini, che ciascun de loro portaua similmente la lanza, e l'elmetto di ciascun de combattenti, à doi à doi, con debito interuallo, seguuiano poi li dodeci combattenti armati de tutte armi senza elmetti, similmente de doi in doi, con lo medesimo ordine, & appresso seguuiua la Motta solo, dietro à lui gli veniua il cauallo di sua persona, & appresso seguuitauano tutti gli altri dodeci caualli de la persona de gli altri combattitori, de doi in doi, con interuallo debito, portati tutti da Gentilhuomini Francesi, e con tal ordine presero il cammino verso il disegnato campo, & auuicinatisi à quello per vn breue spatio, hauendo visti gli altri Cauallieri Italiani,

D 4 ch'e-

ch'erano gionti, e prouédeuano, e circui-  
 uano il campo, smontati da gli caualli,  
 che portauano, s'inginocchiorno tutti, e  
 fatta con le man gionte verso il cielo la  
 debita oratione, ciascuno si fè allacciar  
 l'elmetto, e montò à cauallo al suo caual-  
 lo, e postasi la lancia al debito luogo, con  
 grandissima letitia similmente andorno  
 loro à torno il campo prouedendo quel-  
 lo. Dopo fatto questo si fermorno in vn  
 luogo all'opposito, doue stauano gli Ca-  
 ualieri Italiani; Donde lo Hettorre gli fè  
 intendere, che douessero entrar loro pri-  
 ma nel campo, perche così era di raggio-  
 ne: e così la Motta, e suoi compagni Fran-  
 cesi con loro caualli copertati, & armati  
 secondo il bisogno, entrarono nel campo,  
 e lo simil fù fatto per li Caualieri Italia-  
 ni; e mossi li Frācesi da circa quattro passi  
 verso gli Italiani, quelli fer' il simile verso  
 loro; e non parendō ad Hettorre, e suoi  
 compagni douersi più tardare, se auiaro  
 con lento passo à trouar gli Francesi, e  
 quelli si cominciorno à vicinar in simil  
 modo verso gli Italiani, & essendo l'vna,  
 e l'altra parte lontana da cinquanta passi,  
 cominciorno ad andar di galoppo, &

auu-

auuicinatisi per spatio di vinti passi li Ca-  
 ualieri Francesi si partirono in due parti,  
 da vna banda sette, e dall'altra sei, e con  
 impeto à tutta briglia andauano verso  
 gl'Italiani, li quai vedēdo questo, cinque  
 de loro diero sopra li sei Francesi, e gli al-  
 tri otto soura li sette, e postesi le lanze alla  
 resta, s'incontrorno, e per effer stato il spa-  
 tio pigliato, inualido, spezzorno alcune  
 lanze con poco, ò nullo effetto. Pure gli  
 Italiani furono vniti, e li Francesi in di-  
 sordine, e postosi per eiascuno mano à  
 gli stocchi, & accette, che portauano, si  
 cominciò la battaglia alla stretta, e com-  
 battendosi per l'vna, e l'altra parte valo-  
 rosamente, gli Francesi trouandosi disor-  
 dinati, for costretti ridursi in vn cantone  
 del cāpo, e con alquanto spatio ripigliare  
 il fiato, con grandissimo impeto andaro  
 verso gli Italiani tutti gionti, e combat-  
 tendosi per vn quarto d'hora, per la parte  
 Italiana fù posto à terra vn Francese no-  
 minato Gran Ian d'Aste, il quale hauēdo  
 riceuuto alcune ferite, fù soccorso da gli  
 altri Francesi, soura il quale restorno tre  
 Italiani, e gli altri valorosamente com-  
 batteuano contro gli altri Francesi, e  
 strin-



stringendosi la battaglia aspramente dall'vna, e l'altra banda, for meſi a terra due altri Francesi, de quali l'vno ſi nominaua Martellin de Sambris, e l'altro Francesco de Piſa, quaſi ſi renderono prigioni alli combattitori Italiani. In quel mezzo che la battaglia andaua ſtretta, non mancaua Hettorre con parole, e con fatti ſoccorrere ſua banda, e doue vedeua il biſogno, e lo medefimo ſi faceua per la Motta, ciaſcun di loro dando animo a ſoi compagni, come ſi conueniua; e durando la battaglia in tal guiſa, fur feriti dui caualli a dui Italiani, l'vno nominato Maele da Paliano, e l'altro Giouanni Capoccio da Roma, i quai diſmontorno a piè, e l'vn de loro pigliata yna lanza, che trouò iui nel ſuolo del campo, l'altro vno ſcheltro, che lui haueua, ſi deſenſauano molto bene dall'impeto Franceſe, eſſendo già ſoccorſi da gli altri Italiani, quai cō loro caualli hauendoli attornati, non comportauano, che quei foſſero punto danneggiati da la caualleria Franceſa. Gran Ian d'Aſte, il quale prima era ſtato poſto à terra, trouandofi ferito, ne potendofi più difedere, come hauea fatto, e bene, ſimilmente

mente si rendio prigione alla parte Italiana: Donde Hettorre vedendo, che la parte Francese era cominciata ad inclinare per la perdita de gli tre compagni, con coraggioso animo fatto vn corpo con gli altri cōpagni, di nouo assaliro li detti Frãcesi remanēti, nel qual impeto abattero à terra vn altro Francese nominato Nanti de la Frasce, & vn'altro per nome Giraut de Forzes vsçi dal campo, e forò ambidui prigioni: Di modo che gli Italiani vedendosi la fortuna fautrice di nuouo ristretti insieme, e fatto impeto si auentaro adosso alli otto Francesi, quai valorosamente combattendo, fù buttato a terra la Motta, il quale rizzatosi in piede cō l'aiuto de rimanenti caualli Francesi, si difendeua molto bene: E combattendosi fù pigliato prigione Saccet de Saccet similmente Francese. Successe che vno de gli Italiani seguitando vn Francese, il cavallo vsçi fuora del campo; gli altri Italiani frà poco spatio cacciaro vn'altro Frãcese, & vno di quei Italiani, ch'erano à piè fù ferito d'vna stoccata in faccia, & vn'altro Italiano combattendo fù trasportato per alquanto spatio dal cavallo fuora

ra del campo. E combattendosi più feruidamente, fù da Hettorre per forza gagliardamēte cacciato dal campo la Motra, qual si trouaua à piè, & vn altro Francese combattendo, e trouandosi astretto da gli caualli Italiani, fù necessitato per suo scampo smontar, e combattere à piè, e mentre che la battaglia andaua in tal modo, vn'altro Italiano fù ferito d'vna stoccata nella coscia, che ce la passò dall'vna all'altra banda. Gli altri Italiani, vedendo, che si trouauano di gran lunga superiori, con maggior animo combattendo, cacciaro dal campo vn altro Francese, remanendone solamente tre, de li quali doi se ne trouauano à cavallo, & vno à piè, benchè valentemente se difenfassero, pure li doi à cavallo, non potēdo resistere à tanto numero di combattenti Italiani, & al lor vigore, l'vno si rendio prigione, e l'altro fù per forza cacciato dal campo, restandoui solo quell'à piè, il quale fuggendo per il campo, hebbe tante ponte di stocchi, e colpi d'accette, che nō potendo resistere, gli fù forza rendersi prigione, e fù cauato fuori del campo.

Restando la vittoria di tal impresa à  
gli

gli Italiani, i quai vna con Hettorre ritrouandosi nel colmo di tanta gloria lieti, per spatio di mezz' hora andaro corredo per il campo con giubilo di suono di tante, trombe, & altri istromenti di guerra, che humana lingua no'l potria esprimere, e così con la medesima letitia s'accinsero al camino verso Barletta, gloriosi d'vna tanta vittoria, & Hettorre ordinò, che nel caminare si douesse procedere in tal modo. Volse, che li prigioni Francesi fossero posti a cauallo, e menati da tante persone particolari à piedi con la briglia in mano. Dopo seguiva lui con lo elmetto in testa, & armato tutto, & appresso ad esso seguivano tutti gli altri vincitori, l'vno poi l'altro con debita distantia, similmente armati, e con l'elmetto in testa, e con la solita grauità Italiana, e modesta allegrezza, caminando alla volta del Gran Capitano Cōsaluo Fernando, il qual venia ad Andri ad incontrarli, hauendo hauuta la nuoua di tanta vittoria. Appresso loro veniuano i Giudici Italiani da doi in doi, e poi da tre in tre gli altri Capitani, e Gentilhuomini, che hauean

con-

condotti li caualli, e l'elmetti, e le lanze à detti vincitori. E così caminando s'incontrorno con Prospero Colonna prima, e co'l Duca di Termole, che veniuan per honorar li vincitori, doue giōti insieme, & alzate le visiere de gli elmi, strettamente si abbracciorno, e baciorno tutti, & à pena si poteua satiare di tanta commune allegrezza, e con tal gratulatione, e sommo piacere, passando più oltre se li fè incontro Don Diego de Mendozza, e molti altri Cauallieri Spagnuoli, & Italiani, tutti allegrandosi di tanta honorata vittoria. In vltimo gli venne incontro il Gran Capitano à cauallo ben in ordine, con tutta la gente d'armi da vna banda, e la fanteria dall'altra, il quale affrōtandosi con Hettore, con allegrezza inestimabile gli disse queste parole. Hettore, hoggi hauete vinto li Francesi, e noi altri Spagnuoli, volēdoli significare, che per Hettore, e compagni in quella giornata era stata recuperata, e cōfirmata la reputation Italiana, e tolta la gloria di mano all'vna, & all'altra nazione: E così abbracciati vn per vno tutti gli altri vincitori con marauigliosa letitia, sparò subito vn concerto  
di

di trombe, tamburri, artabelli, & altri bel-  
 licosi instrumenti, con gridi mirabili, cia-  
 scuno dicendo, Italia, Italia, Spagna, Spa-  
 gna, e così tutti quelli altri Cavalieri, e  
 Gentilhuomini di stima, che si trouorno  
 iui presenti si fer inanti à gli vincitori, fan-  
 doli honore, e dimostrandoli segno d'in-  
 finita allegrezza. Dopo il Grā Capitano  
 con Hettore alla sua destra, seguendo  
 gli altri vincitori con debito ordine accō-  
 pagnati da tutti quei Cavalieri Italiani, e  
 Spagnuoli, e tutto il rimanente dell'eser-  
 cito, honoreuolmente voltò alla volta di  
 Barletta, & essendo soprauenuta la notte,  
 se ne introrno in Barletta, doue fù fatta  
 tanta dimostratione di letitia, e festa, che  
 non vi rimase campana, ~~che nō fuisse toc-~~  
 cata à segno d'allegrezza, ne pezzo d'ar-  
 tigliaria vi fù, che non fuisse stato più d'v-  
 na volta tirato, di modo che per li tanti  
 suoni, e bombi d'artiglieria, e per li gridi  
 Italia, Italia, Spagna, Spagna, pareua che  
 quella terra volesse rouinarsi. Li fuochi  
 per le strade, li lumi per ciascuna finestra,  
 le musiche di variati suoni, e canti, che  
 per quella notte fur esercitati, non se po-  
 trian per humana lingua narrare à com-  
 pimento,

pimēto, & in q̄sto modo caminādo, giun-  
 sero alla maggior chiesa, essendoli prima  
 venuto il Clero incōro ben in ordine cō  
 vna pomposa processione, e con vna di-  
 uotissima figura della Madonna, oue  
 smontorno tutti, e fer la debita oratione,  
 rendendo gratie infinite all'immortal  
 Iddio, & alla gloriosa sua Madre della fe-  
 lice vittoria acquistata. Dopo rimontati  
 à cauallo, e voltati per altre strade della  
 terra con grandissima festa, ciascuno se  
 n'andò à disarmar, glorioso d'vn tanto  
 honore, non senza immortal fama del-  
 l'honore, e vigor Italiano.

— — I L F I N E.

AD

A D E V N D E M  
 H E C T O R E M F E R A M V S C A M  
 C A P V A N V M .

Diuerſorum , & varia Auctorum  
 Epigrammata .

*Marini Antonij Rinaldi Campani  
 carmen .*

**C** Oclite Roma ſatis quödã gauifa triüphäs,  
 Hectore pollebat fulgida Troia Duce .  
 At Capua amborum lætatur viribus vno  
 Corpore collectis, Hectore tota vicens .  
 Aſt magis hic validus Troiano eſt Hector ci-  
 Hector, nec proprijs degener extat auis. (ues,  
 Nam ſi Troia tuo gaudebas Dorica tellus,  
 Hectora cedenti geſtit Achille magis.  
 Sed ſi ciue tuo Capua eſt ſublata potenti,  
 Non hunc maſtanti Gallia læta viro eſt .  
 Mæret at illa, ſuis, quoniã ſpumãtibz armis  
 Urbis deuictæ milite vita iacet.  
 Non vita, at potius ſub prodicione nefanda  
 Euerſæ incauta cæde madente ſolo.  
 Reliquiæ ergo Urbis ſternunt electa virorum,  
 Dena, ac numero corpora ternæ pari .

E

Ecce



*Ecce inter victos electus ferrens Hector  
 Victores Gallos stravit, & ipse viget.  
 Coclitis etiam depromens fronte vigorem  
 Fluminis hostili sanguine tinxit aquas.  
 Gallica nãq; phalanx cõstruxit flumine p̄tẽm  
 Lyri:quo Hispanos morte fauente necat.  
 Aere cauo ingeminant ignita tonitrua Galli,  
 Inq; hostes ferri dat tremor ille globos.  
 Cæsis Hector equis solus sibi fulmine binis  
 Ponte madit victor sanguine, clade virum.  
 Quò tantum Hispani gaudent victore, petentes  
 Lictora, quæ Gallus mæret abire procul.  
 Arunci ingentem stragem; meminere nepotes,  
 Quos loca bellorum visere ab Vrbei iuat.  
 Hactenus, ac turpem Gallorum funera Lyrim,  
 Fædaque prostratis ossibus arua vident.  
 Vixit & hic Heros victor, ceu vixit, & Hector  
 Troiur Elysijs Hectore letus inest.  
 Italia ergo iterum patrio letare vigore:  
 De Gallis aliter, plaude triumphus adest.*

**Bartholomæi Sabini,  
 Epigramma.**

*S* I non vis famæ, nec fidis credere cartis,  
 Itala quid virtus, lector, in orbe potest.  
 Perlege quid nuper bis seno milite, & vno  
 Gallorum totidem vis superauit ope.  
 Si queris parta est unde hæc victoria? Dicitur,  
 Hector

*Hector Campanus, quod Feramusta fuit:  
 Qui patria viuens, spes, Gallis terror, & ingēs  
 Troianus Græcis alter ut Hector erat.*

## Chrysoſtomus.

**G**ens utra ſit bello melior dēcernere ferro,  
 Conueniunt numero Galli, Italiq; pares.  
 Concurrunt utrinq; decus, patriæq;, ſuumq;  
 Quisque ſuo partum quale ſit enſe putat.  
 Stat vigor hinc latius, fortisq; in pectore virtus  
 Barbarus atq; animæ prodigus inde furor.  
 Tandem victi omnes Galli, quid ſobria diſcūt  
 Vis animi ſtolidi differat à rabie.  
 Macti animo iuuenes. Latio quos ſanguine verè  
 Progenitos, virtus, claraq; facta probant.  
 Vos, vos Coruini ſoboles: Vos incluta Manli  
 Explorata manu iudice poſteritas.  
 Per vos Auſonia non fortia pectora, verùm  
 Conſilia, & mentem degeneraſſe patet.  
 Vos patria extinctum nomen, vobisq; paraſtis  
 Aeternum, & toto nobile in orbe decus.  
 Sed tibi quis iuuenum ductor fortiffime laudes  
 Pro meritis Hector, præmia qui ſue ferat?  
 Eſto Hector verus, ſic Hectore maior Achilles,  
 Non aliud ſaltem par tibi nomen habe.

Hieronymus Carbo Par-  
thenopœtus.

**D**isce hospes quicumq; Italiam peruenis ad  
oram.

Hectoris hæc quātum viribus aucta sui est.  
Cōspicius quōdam Phrygius florebat in armis,  
Quo ferus Aeacides sæpe repressus abit.

Alter & his bello meus est, qui Marte feroci  
Ferre hominum docuit colla superba iugum.  
Victor ab enictis redijt, spolia ampla reportās,  
Deuictis Gallis nomen in Ausonium.

Hectoris auspicio præpes victoria fluxit  
Et peperit magno magna trophæa Duci.  
Huius ab auspicio victores vincere, & ipsi  
Cæpere, antiquum, & deposuere decus.

Hic vires labenti animo, Martemq; reduxit,  
Cæpit & intrepido Marte mœrere cohors:  
Quæq; diu virtus vallo, muroq; tenetur,  
Hoc Duce in aduersus exilit aucta manus.

Quisquis in hūc prodit, Patroclus in Hectora p-  
Nomen & Hectoreū pallida turba timet. (dit,  
Salue Hector, victore prius quo magnus in ar-  
Vicit; & Imperium restituit Domino. (mis  
Salue Campanæ decus, & spes ipse iuuenta,  
Ausoniæ salue gloria militiæ.

Quære alio sub Sole solum, patriumq; parato,  
Hæc vestrum quando non capit una decus.  
Sic magni fecere Duces, quis nil satis unquã,  
Heroes

*Heroes italicae sic nituerè suis .*

*Si quid in aduerso tibi fors, & fata minantur,  
Maius ab aduerso nomen in ora venit .*

*Exime virtuti certamen, & exime pugnam,  
Inter blanditias illa iacebat iners .*

*Ni mala sint, esset nullus Tyrrhinius heros ;  
Nullus, & Aegides, nullus & Aesonides .*

*Sola Itacum terris fecere pericula notum,  
Cui fors ad laudes per mala fecit iter .*

*Notus ita est Indis, Lybicisq; ita liber in oris  
Maxima cui mundi pars famulata fuit .*

*Quin etiam laribus iuuen. Pelleus auitis,  
Cessis, ut in toto quæreret orbe locum .*

*Sic tua ne virtus moueat sic gloria verum,  
Externum pariat, perpetuumque decus .*

*Quære etiam Vatem, tua qui post gesta reponat;  
Aeneidas condat, condat & Iliadas .*

*Sic numeris excusse nouis super astra ferere  
Creuerit & titulis Ausonis ora tuis .*

## Franciscus Pœtus Fundanus .

**O** *Qui præclarum solidis virtutibus ornat,  
Nomen, & antiquos cedere cogis auos .*

*Esti continuo mens æstuat anxie fluctu,  
Curarumq; graui turbine corda iacent :*

*Quod nos longinquo dum quæris ab hoste triu-  
Deseris, & tanto fit patria orba Duce. (phos,*

*E 3 Non*

Non tamen ipse ausim magnos abrūperè metui  
 Hec̄tor & ingenij cępta superba tui.  
 Famam nunc, nomenq; alio tibi quere sub axe,  
 Aeternumq; para pulchra per arma decur.  
 Trās̄lata interdū melius quoq; prouenit arbor,  
 Multa peregrino sunt magis apta solo:  
 Nā nos dū inuidiæ stimulis urgemur iniquis,  
 Ab, pudet, ut proprijs gratia rara bonis.  
 Nec te complexus, lachrymęue morētur amicę,  
 Assere blanditijs, mollitijsq; caput.  
 Iam mox sublatum famę te curribus altis,  
 Auspicio ferri ara per ora virum:  
 Nec tibi tot laudes dāt par̄ta ex hoste trophęa,  
 Et defensa armis Ausonis ora tuis.  
 Cum tibi tam rarę concessit gloria pugne  
 Fregisti, & Rhodani Martefauente minas.  
 Quām primūm Hispanis risit victoria cignis  
 Obsessusque diu miles ad arma ruit.  
 Quām pulchrū externis quęsitū nomen in oris,  
 Oppidaque alta tuis capta sub auspicijs.  
 Sic olim victis remeauit clarus ab Indis.  
 Liber, & Oebalium venit in astra genus.  
 Sic Minys fecit sulcatus nomina pontus:  
 Primaq; Pelleo gloria par̄ta Duci.  
 Illic inuidiæ morsus superabis inertis.  
 Et męritis cedent sponte superba tuis.  
 Sic etiam dura domuit qui monstra nouerca,  
 Dum sordent patrijs fortia facta locis.  
 Externo decus, & famam quęsuit ab orbe  
 Quis hebes grato nunc fruitur thalamo.

*Magnanimū Aeneā vix norat Dardana tel-  
Dum starēt Priami tecta superba senis: (lus,  
Quamuis Argolicas turbasset sæpe phalanges,  
Ausus & Oetolo cominus ire Duci.*

*At ubi Lauini peruectus lictora Turni,  
Moxentiq; graues contulit ense minas.*

*Et viuum coluere sui, templisque dicatis  
Annua defuncto thura dedere Phryges.*

*Dat patria exiliū Cadmo, dant mœnia Marti  
Nomen, & hoc Teucro, Cypria fecit humus.*

*Tempus erit, cum te spolijs, titulisq; superbū .  
Iam Capua excipiet ciuibus aucta suis,*

*Vulturūsq; pater placido tibi surgat ab amne,  
Nympharūq; agitet leta per arua choros.*

*Quam curru inuectus patrij de more triumphī,  
Celsior in cœlis aureis ibis equis.*

*At posito liuore patres, pueriq; puella,  
Extollentq; arces, fortia facta viri.*

*Nec deerunt qui dēt Tusco tibi pectine laudes;  
Romanaque canant Cecropiaque lyra.*

*Tūc ergo si tales seruāt me numina ad annos,  
Incipiam heroa bella tonare tuba.*

*Ipsa ministrabunt nobis pia carmina, uires  
Suggeret, & numeros Calliopea novos.*

*Hunc utinā nobis quamprimum Lucifer annū  
Portet, & Aeoo leta eat orbe dies.*

Petrus Summontius Neapolitanus.

**A** *V*soniæ splendor, durisq; exercite bellis  
 Hector ab antiquis, quæ genus ornat avis.  
 Aequasti veterum qui fortia facta virorum  
 Heroi tollens invidiam generis.  
 I *f*œlix, i, quære alio sub Sole triumphos,  
 Non datur in patrijs nomen habere locis.  
 Si non Alcides charis migrasset ab aruis,  
 Non foret Aeois notus, & Hesperijs.  
 Testis post varios insigni Marte labores  
 Ferrea tartaræ ianua aperta domus.  
 Testis Iasoniæ pubes commissa carinæ,  
 Ausa maris tumidas prima secare vias.  
 Testis Gangaridum leni gloria tellus:  
 Pelleo, & longè fama petita Duci.  
 In pretio semper nimio peregrina fuere;  
 Nescio quò sordent dum sua cuiq; domo.  
 Adde, quod & melius trās lata reponitur arbor,  
 Tanta est mutati gratia, honosque soli.  
 I *f*œlix, nec te patria, aut remorentur amici;  
 Aut de cognato sanguine fidus amor.  
 Fortibus omne solū patria est; hos adiuvat ipsa  
 Virtus, & his cælum, terraq; nuda fauet.  
 Prima tibi vicisse pios victoria amores,  
 Incipe mox laudes accumulare novas.  
 Nec tibi deerunt æternis qui grandia chartis  
 Facta canant, digna concelebrentq; lyra.  
 Quis

Quis neget assiduo renouari secula cursu?  
 Quin meliora potest ducere longa dies?  
 En sopita diu surgit tandem incluta virtus,  
 Heroesque nouos secula nostra ferunt.  
 Emulus Iliaco nostris furit Hector in armis  
 Pro decore Italiae praelia honesta gerens.  
 Hector propositæ, cessit cui gloria palmae,  
 Deuictis Gallis nomen in Ausonium.  
 Nullius hic armis cedit, quoscumque vetustas,  
 Et Graia, & Latia iactat in historia.  
 Tempus erit, quo te Dux ô fortissime, postquam  
 Sub titulos ierint plurima bella tuos.  
 Te Capua extipiat, spolijsque assurgat opimis;  
 Porrigat, & mœritis laurea ferta comis.  
 Cum Patres, Equitesq; & Plebs numerosa mæ-  
 Deducant patrij limina ad alta Iouis. [rētē  
 Cū vox omnis, Io, clamat, geminataq; ad auras  
 Reddat, Io, cum te gloria ad astra vehat.



## O S S E R V A T I O N E

*intorno à i veri nomi, cognomi, e  
patrie delli tredici combat-  
tenti Italiani.*

**P** Erche la principal cosa, e più impor-  
tante, e curiosa, che sia in questo li-  
bro, è di sapere i veri nomi, cognomi, e  
patrie di questi tredici valorosi campioni,  
i quali per sostenere l'honore della lo-  
ro natione Italiana esposero la loro vi-  
ta, e sono stati restitutori della gloria  
Italiana, contra il fausto de' Francesi,  
portando il vanto, e l'honore perpetuo  
dalla militia Italiana, perciò mi hà paruto  
di riferire la varietà de gli scrittori intor-  
no à detti nomi, cognomi, e patrie, accio-  
che si veda in che sono cōformi, & in che  
varij frà di loro, & accioche si possano ri-  
durre ad vna eguale consonanza, & vni-  
forme verità.

I Hettorre Feramosca di Capua, vien  
chiamato dal Cantalicio: Hettorre Fiera-  
mosca Capuano è detto dal Guicciardi-  
ni: dal Gioiio Hettorre Feramosca di Ca  
pua;

pua: da Mambrino Rosco è detto Hettore Ferramosca di Capua: Il Zurita che racconta questo combattimento, non riferisce i nomi di tutti i tredici Italiani, ma solo di tre più principali, trà quali è Hettore Ferramosca di Capua: Nel presente libro è detto Hettore Fieramosca di Capua.

2 Capacio Romano è detto dal Cantalicio: Giouanni Capoccio Romano è detto dal Guicciardini: dal Giouio, Capoccia Romano: da Mambrino è detto Capocchia Romano, & in questo libro, Giouanni Capoccio da Roma.

3 Bracalone Romano, dal Cantalicio: Giouanni Bracalone Romano, dal Guicciardini: dal Giouio Bracalone Romano: da Mambrino, Braccalone Romano: & in questo libro Giouanni Bracalone Romano.

4 Hettore Romano, dal Cantalicio: Hettore Giouenale Romano dal Guicciardini: dal Giouio Hettore cognominato Peracio Romano: da Mambrino è chiamato Hettore soprannominato il Perraccio Romano: & in questo libro Hettore Giouenale Romano.

5 Mär-

5 Marco Corolla da Napoli, dal Cantalicio: Marco Carellario da Napoli, dal Guicciardini: dal Giouio Marco Corollario di Napoli: da Mambrino Marco Corollario di Napoli: & in questo libro, Marco Corallaro da Napoli.

6 Mariano da Sarno, dal Cantalicio: Mariano da Sarni, dal Guicciardini: Mariano Abignentio da Sarno, dal Giouio: Mariano Albignenti da Sarno, da Mambrino: & in questo libro Mariano Abignenti da Sarno.

7 Romanello è detto dal Cantalicio Romanello da Forlì, dal Guicciardini: Romanello da Forlì, della via Emilia, dal Giouio, e da Mambrino, & anco in questo libro, Romanello da Forlì.

8 Abenauolo di Capua dal Cātalicio: Ludouico Aminale da Terni, dal Guicciardini: Ludouico Benuolo di Thiano Sidicino, dal Giouio: Ludouico Benuoli da Thiano, da Mambrino: & in questo libro vien detto Ludouico d'Abenauoli da Capua: Il Zurita dice Ludouico de Abenauoli de Thiano, cōsobrino di Berardino de Abenauoli, che serui il Rè Cattolico nella guerra di Perpignano,

Ba,

Barone di S. Lorenzo in Calabria.

9 Francesco Salamone Siciliano, dal Cantalicio, Francesco Salomone Siciliano, dal Guicciardini: Francesco Salamone Siciliano, dal Giouio: da Mambrino Francesco Salamone Siciliano: e nel presente libro similmente Francesco Salamone Siciliano: Il Zurita dice, Francesco Salamone Cavaliero Siciliano.

10 Albamonte Siciliano, dal Cantalicio: Guglielmo Albamonte Siciliano, dal Guicciardini: Guglielmo Albamonte Siciliano da Mābrino: & in questo libro viē detto, Guglielmo Albamonte Siciliano.

11 Myale è detto dal Cantalicio: Miale da Troia è chiamato dal Guicciardini: Meiale originario da Toscana, dal Giouio: Meiale nato in Toscana, da Mambrino: & in questo libro si dice Moele da Paliano.

12 Riccio da Parma, dal Cantalicio: il Riccio Parmigiano è chiamato dal Guicciardini: Riccio da Parma, dal Giouio: Capò il Riccio da Parma, da Mābrino: da Bonauenra Angeli Ferrarese nel primo libro dell'Historia della città di Parma, è chiamato Riccio Parmigiano, & in questo

sto libro è detto Pietro Riczio da Parma:  
 13 Pamphulla è detto dal Cantalicio:  
 il Tāfulla Parmigiano, dal Guicciardini:  
 Tito da Lodi Pompea, chiamato Fanful-  
 la, è detto dal Giouio: Tito da Lodi detto  
 il Fanfulla, da Mambrino: e dal detto Bo-  
 nauentura Angeli in detta Historia di  
 Parma nel luogo citato, è chiamato Fan-  
 fulla Parmigiano, & in questo libro è det-  
 to Bartolomeo Fanfullo da Parma.

**M I L F I N E.**

*Imprimatur.*

*Felix Tambirellus Vic. Gen.*

M. Felix Milensius Augustin. Dep.

Errori.	Correttione.
Fol. 1. vers. 5. Quarati.	Quarata.
f. 1. vers. 7. 16. di Febraro.	13. di Febraro.
f. 5. vers. 6. 16. di Febraro.	13. di Febraro.

214420







1.25-





